

MONDO

007, il silenzio Usa irrita Berlino: «Ci vuole rispetto»

● Il ministro degli Esteri Steinmeier rivendica l'espulsione del dirigente della Cia: «Serve onestà»
Atteso l'incontro con Kerry ● Dietro le spie ragioni economiche e industriali più che di sicurezza

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Oggi o domani il ministro degli Esteri tedesco e il Segretario di Stato americano dovrebbero vedersi, a Vienna, alla riunione del gruppo «cinque più uno» sulla questione nucleare dell'Iran. Finalmente un contatto diretto: il primo da quando, con l'arresto di un agente del Bundesnachrichtendienst al soldo della Cia la scorsa settimana è scoppiato l'affaire dello spionaggio americano in Germania. Frank-Walter Steinmeier ha detto chiaro e tondo che con John Kerry solleverà la questione. La cooperazione, ha detto «non deve basarsi solo sulla fiducia ma anche sul rispetto reciproco». Washington per il momento tace, confermando la strategia dei no comment dietro la quale si sono rifugiate fino a questo momento tutte le fonti ufficiali statunitensi, a cominciare dalla Casa Bianca. Una strategia per certi versi inspiegabile, almeno agli occhi di Berlino, e comunque inaccettabile, che sta aggraviando pericolosamente la crisi cominciata con le prime rivelazioni di Edward Snowden più di un anno fa, continuata con le rivelazioni sulle intercettazioni ai danni della cancelliera Merkel ed esplosa come una bomba giovedì scorso con l'espulsione del capo della Cia in Germania.

Vedremo se Kerry romperà il silenzio ufficiale di Washington, come i ministri del governo tedesco chiedono e anzi pretendono. Oltre al titolare dell'Interno Thomas de Maizière, il quale ha spiegato in tv che l'espulsione del capo della Cia è stata «una misura appropriata e intelligente», e a Steinmeier (Spd), lo ha fatto ieri il ministro federale della Giu-

stizia, il socialdemocratico Heiko Maas, il quale ha aggiunto di suo una richiesta sicuramente condivisa dall'opinione pubblica: gli americani non debbono solo collaborare a chiarire i casi venuti allo scoperto con gli arresti, ma debbono confessare altri eventuali casi di spionaggio «dei quali noi non sappiamo ancora nulla». Come dire: non ci fidiamo proprio per niente. Di fronte a queste prese di posizione è caduta come un'ennesima provocazione la dichiarazione del portavoce dell'amministrazione Usa Josh Earnst che davanti a inviati e corrispondenti tedeschi a Washington dopo la solita formuletta ipocrita sull'importanza delle «buone relazioni tra i due Paesi» ha spiegato che «ogni tipo di commento sulle notizie in merito alle iniziative dei servizi segreti metterebbero in pericolo le proprietà, il personale e la sicurezza degli Stati Uniti».

A questo punto è chiaro che il problema si chiama Barack Obama. È il presidente che non può più restare in silenzio, né rifugiarsi dietro la risibile scusa degli impegni che gli impedirebbero di studiare il dossier finché non conclude la sua visita in Texas. Da dove, peraltro, non ha avuto alcuna difficoltà a parlare della crisi di Gaza. Nessuno lo dice apertamente, ma la cancelliera vuole una spiegazione anche su quella che ha tutta l'aria di essere stata una menzogna di Obama ad Angela Merkel in persona. E sulla quale i media americani, solitamente molto sensibili in questioni simili ma straordinariamente poco reattivi alle notizie di queste ore dalla Germania, pare non abbiano alcunché da rimproverare al presidente democratico. In uno dei contatti telefonici avuti con Frau Merkel, l'uomo della Casa Bianca,



Obama aveva rassicurato Berlino dopo il Datagate: ha mentito? FOTO DI J.MARTIN/AP-LAPRESSE

UCRAINA

Missile fa strage tra i soldati di Kiev: 19 morti

Il presidente ucraino, Petro Poroshenko, ha promesso che le forze di Kiev «troveranno e distruggeranno» i ribelli filo-russi che hanno lanciato i missili Grad vicino al valico di frontiera di Zelenopillya, nella regione orientale di Lugansk. Nell'attacco contro una brigata motorizzata secondo un bilancio ufficiale sono morti almeno 19 soldati e quattro guardie di frontiera, ma le vittime potrebbero essere una trentina, e ci sono stati un centinaio di

feriti. Al termine di una riunione d'emergenza con i vertici della sicurezza, Poroshenko ha diramato una nota per avvertire che «per la vita di ogni soldato, i miliziani pagheranno con centinaia di vite, nessun terrorista sfuggirà alle sue responsabilità, ognuno avrà ciò che merita». Si è trattato del più alto tributo di sangue pagato dalle forze di Kiev dalla ripresa dell'operazione «anti-terrorismo» dopo la fine del cessate il fuoco unilaterale, il 30 giugno scorso.

dopo averle detto che le intercettazioni del suo telefono personale da parte della Nsa «non sono in atto e non lo saranno in futuro» e aver però rifiutato la proposta della cancelliera per la stesura di un regolamento comune in materia di spionaggio, aveva assicurato che «tutte le operazioni» dei servizi americani in Germania erano state sospese. Si è visto come.

RELAZIONI PERICOLOSE

Dietro la crisi innescata dalle attività illegittime dei servizi americani e dalla clamorosa reazione di Berlino si nasconde comunque un interrogativo cui finora nessuno ha dato risposte convincenti. Perché gli americani spiano i tedeschi? Che cosa, esattamente, cercano di sapere? La domanda fu posta da più parti nell'estate scorsa, dopo che grazie alle rivelazioni di Snowden s'era saputo che milioni di comunicazioni private dei tedeschi, come di altri europei, venivano regolarmente monitorate e, al caso, intercettate dalla Nsa. L'allora ministro federale dell'Interno Hans-Peter Friedrich (Csu) fu spedito in America a chiedere spiegazioni, ma lì si fece convincere dagli interlocutori e tornò sostenendo che quel tipo di spionaggio era utile e necessario, tant'è che grazie ad esso erano stati sventati diversi attentati, anche in Germania. La figura barbina costò il posto a Friedrich ed è uno dei tanti motivi dell'irritazione di Berlino verso l'amministrazione di Washington. Ma la domanda resta: perché spiarli i tedeschi?

Gli analisti americani offrono una serie di «spiegazioni» politiche: i rapporti di Berlino con la Russia per quanto riguarda il gas e, recentemente, la crisi ucraina; le relazioni commerciali, mai interrotte, con l'Iran; gli accordi industriali con la Cina e last not least il fatto che proprio in Germania, ad Amburgo, siano vissuti gli attentatori dell'11 settembre. Ma altri analisti fanno notare che si tratta di fenomeni relativamente recenti, mentre è ben più antico l'«interesse» dei servizi Usa, che ebbero sempre molto da fare nella Repubblica federale fin dai tempi della Guerra Fredda e della Ostpolitik di Willy Brandt. James Lewis, studioso del Center for Strategic and International Studies (Csis) sostiene - riferisce lo Spiegel - che «un certo grado di spionaggio» contro la Germania «è giustificato». Certo, è vero che «gli amici non dovrebbero essere spiati, ma è vero anche che gli amici non dovrebbero vendere tecniche militari ai nemici». E non solo di tecniche militari si tratta. Forse è più economica e industriale che politica la posta in gioco tra gli spioni americani e quelli tedeschi.

La carta di Putin contro il Grande fratello americano

Per quanto riguarda il cyber-spionaggio, non è solamente una manifesta ipocrisia tra alleati e partner, ma anche un attacco diretto contro la sovranità e una violazione dei diritti umani, nonché un'intermissione nella vita privata». A parlare è l'ex colonnello del Kgb Vladimir Putin, rispondendo a una domanda dell'agenzia Itar-Tass. «Sono pronto a sviluppare congiuntamente un sistema capace di garantire la sicurezza delle informazioni internazionali», ha insistito il presidente russo alla vigilia della partenza di un suo tour diplomatico in America Latina.

LA SPONDA LATINA

La dichiarazione di Putin non stupisce all'indomani dell'espulsione del capo della Cia da Berlino, ultima puntata dello scandalo delle intercettazioni che qualche mese fa aveva raffreddato notevolmente i rapporti tra la Germania e l'amministrazione americana, al punto che lo stesso Obama si era affrettato a smentire di esserne a conoscenza e di aver dato ordine diretto di interrompere qualsiasi attività di questo tipo compiuta verso capi di stato e di governo di Paesi alleati.

Non stupisce nemmeno che questa dichiarazione di Putin avvenga prima del viaggio in America Latina, in Paesi che hanno dato grande supporto e

IL CASO

MICHELE DI SALVO
twitter@micheledisalvo

Il presidente russo pronto a sviluppare un sistema di sicurezza internazionale «Il cyberspionaggio è una violazione della sovranità»

ospitalità a coloro che hanno contribuito a divulgare le informazioni sul Datagate. Paesi impegnati a ridefinire in maniera autonoma, aperta e per molti versi innovativa, la propria posizione sul web, sui protocolli di sicurezza e sulle libertà della rete in funzione di diritto all'accesso universale, facendo fronte comune - anche tecnologico

- in posizione antitetica a Washington.

Non stupisce nemmeno questa apertura alle questioni europee, nel tentativo di sbloccare l'isolamento russo seguito alle vicende dell'Ucraina e con l'approssimarsi dei rinnovi tariffari sul gas, offrendo il proprio supporto in un'agenda comune con l'Europa verso l'indipendenza di quest'ultima dal web-made-in-Usa.

GIRO DI VITE

Le dichiarazioni del leader russo appaiono tuttavia incoerenti con la sua politica interna, se consideriamo che nell'ultima seduta prima delle ferie estive, il parlamento russo ha ratificato un ulteriore giro di vite su internet, ultimo bastione rimasto per il dissenso: i deputati hanno approvato in seconda e terza lettura la legge che dal primo settembre 2016 obbliga tutte le società di comunicazione on line, comprese quelle straniere, a conservare sul territorio russo ogni dato personale degli utenti, pena la chiusura. In teoria, quindi, anche le compagnie straniere come Google (Gmail), Twitter, Facebook e Microsoft (proprietaria di Skype) saranno tenute ad avere il loro server nel Paese, allo stesso modo delle russe Yandex, Mail.ru o V Kontakte.

Nel mirino, in aprile, erano finiti an-

che i blogger come Alexei Navalny ora agli arresti domiciliari. I blogger con almeno 3.000 utenti al giorno sono equiparati ai mass media e ai loro obblighi di verificare l'attendibilità delle informazioni diffuse, di non violare la privacy dei cittadini, di evitare pubblicazioni di carattere estremista. Emblematico del clima che si respira in Russia il polemico auto-esilio nei mesi scorsi di Pavel Durov, licenziato da Vkontakte, il facebook russo - di cui era fondatore e direttore generale: la società è finita nelle mani di due oligarchi vicino al Cremlino.

Se e come e in quali forme possa configurarsi una qualsiasi collaborazione russo-europea è tutto da definire, e allo stato delle cose anche da immaginare. Difficile pensare ad un modello europeo che preveda i rigidi protocolli russi di filtraggio e criptazione, difficile anche solo immaginare di adottare quelle «chiavi» che di fatto consegnerebbero da mano americana a mano russa la capacità di decifrare i nostri metadati.

...
Mosca fa leva sugli scandali. Ma il tema della soggezione tecnologica interroga l'Europa

Quella di Putin appare più una dichiarazione di principio, tesa a rilanciare il tema di come vada oggi declinato il concetto stesso di superpotenza: in una semplice dichiarazione il leader russo rivendica l'indipendenza del suo paese dalle cloud, dai centri di immagazzinamento dati, dai software e dai sistemi operativi occidentali, e si pone come polo «disponibile» ad attrarre altri Paesi desiderosi di uscire da questa «soggezione tecnologica».

INFRASTRUTTURE UE

La provocazione per l'Europa è esattamente questa: come e se scegliere di essere una «realtà unica e unitaria» per cercare di creare una propria infrastruttura che renda il Vecchio continente indipendente dalle risorse americane, che renda i metadati dei cittadini europei «residenti» su piattaforme e cloud europei, sotto il controllo europeo, e con chiavi di criptazione e sicurezza non disponibili ad altri paesi, seppure alleati.

Ciò non impedirà certo ogni forma di collaborazione utile alla sicurezza di Stati, imprese e cittadini, ma quanto meno i rapporti reciproci saranno paritari, nel rispetto delle norme dei singoli Stati o di normative europee generali condivise da tutti i Paesi membri dell'Unione.